

Nella Nebulosa dell'anima

E' un momento d'oro per le donne che scrivono. Il recente trionfo di Rosetta Loy al <<Campiello>> dopo la sua conquista - tra gli altri premi - del <<Viareggio>>, è solo un segnale più visibile di altri: la punta - per usare un'immagine consueta - di un massiccio iceberg dal cuore di lava che lentamente, da tempo, viaggia alla deriva di un ricco continente sommerso. Dopo gli scetticismi, le diminuzioni, le derisioni d'ogni segno, avvallate anche da grandi intellettuali, si torna insomma timidamente a parlare, ora, di <<scrittura femminile>>. Oltre gli stessi rifiuti di scrittrici come la Morante, di poetesse come la Spaziani, oltre le polemiche di Sciascia - per citare solo dei nomi - lo specifico femminile nella letteratura torna (pre)potentemente alla ribalta. Suscita domande, induce a ripensamenti, suggerisce mappe storico-geografiche e tematiche che fanno piazza pulita delle presunte <<ghettizzazioni>> femministe. Lo ha dimostrato, di recente, un convegno palermitano organizzato dalla Giunti Astrea sull'argomento, oggetto di appassionato interesse da parte di molte letterate italiane e straniere che hanno ormai trovato pure nella critica <<le parole per dirlo>>. E lo dimostra, per citare solo un testo allo scopo illuminante, l'Almanacco '88 di <<Firmato Donna>>: dedicato, appunto, a Scritture, scrittrici (a cura di Maria Rosa Cutrufelli, Longanesi). Una densa panoramica di saffi del secondo sesso che fa finalmente il punto, con intelligenza, sui percorsi vecchi e nuovi di esperienza e scrittura <<con occhi di donna>>. Ma lo può dimostrare anche il movimento incessante delle <<nuove>> autrici, giovani e anche meno giovani, che brulica in ogni angolo d'Italia in attesa di una maggiore, concreta visibilità culturale, fuori dall'ombra lasciata dalle Grandi Madri e Signore della scrittura.

Napoli, la mitica Althènopis di Fabrizia Ramondino, la Tebaide sovraffollata delle pressochè inedita Maria Roccasalva, è uno dei lidi più interessanti di queste incessanti <<navigazioni di Circe>>. E dalla nebulosa dei frammenti di consapevolezza individuale si stacca, ogni tanto, qualche astro o cometa, che dona a suo modo luce ai variegati paesaggi della <<scrittura femminile>>. E' il caso, ad esempio, di un'esordiente, Giuseppina De Rienzo, napoletana di padre irpino. Giuseppina è una donna attraente, che è facile definire luminosa, <<solare>>, ma che dietro il vivido calore (e colore) mediterraneo cela una malinconia sottile, l'inquietudine (e forse il malessere) di chi cerca di dare corpo ai propri fantasmi, immettendo nella realtà di un'esistenza ordinata e tranquilla la realtà dirompente del sogno, della follia, dell'inconscio, dell'invenzione.

Autrice di un'interessante opera prima, il romanzo La pianura del circo (De Agostini), la De Rienzo è giunta alla narrativa dopo un lungo e sotterraneo tirocinio, fatto di incursioni nel campo della letteratura comparata inglese e francese (attualmente insegna appunto inglese alle superiori) e soprattutto di un lento <<accumulo inconscio nel contenitore dell'anima>>, come chiarisce la stessa. Le sue iniziali ambizioni creative (da piccola voleva fare <<la regista, o la pittrice>>) trovano ancora oggi sfogo tra il pianoforte e i pennelli. Ma è stato l'approccio alla penna, <<quasi un rigurgito>>, che le ha dato <<pienezza>>. E come in una celebre poesia di Neruda, è stata la scrittura a cercarla: <<E' avvenuto poco dopo il terremoto - ricorda pensosa -. Visitando la vecchia casa dei miei nonni in Irpinia, la trovai sventrata. Le pareti completamente aperte. Provai un'emozione violenta, come se avessi incontrato i fantasmi della mia infanzia. E sentii il bisogno irrefrenabile di fissare tutti gli odori, i suoni, i colori evocati da quelle crepe>>.

Dallo straniamento, insomma (<<mi sembrava di aver vissuto fino a quel momento una vita che non era la mia...>>), alla riappropriazione di un travaglio psicologico, dallo snodarsi di un groviglio esistenziale all'oggettivazione e conoscenza di se stessa, della propria identità. Non a caso La pianura nel circo, <<romanzo di atmosfere, suggestioni e simboli>>, sospeso in una dimensione spazio-temporale indefinita, assolutamente non napoletana, è la storia di Chiara, una donna alle prese con la difficoltà di inserirsi nella società secondo un ruolo fisso, quello di moglie-madre. Confizionata da un'educazione religiosa in un collegio di suore, passiva nella routine della quotidianità, attratta dalla trasgressione della vita di un circo - incarnata dall'ammaliante lanciatore di coltelli Diego -, Chiara sceglie infine la propria identità: e l'identificazione con Maria di Nazareth, filtrata da frammenti biblici abilmente incastonati nel testo, conduce all'imprevista conclusione. Una sorpresa che è prova di maestria nell'arte del racconto e che, dice la De Rienzo,

<<suggerisce pure la circolarità della storia di Chiara, che inizia dove finisce. E la scelta finale della protagonista, il contrapporre per riaffermare due possibili realtà che si comprendono a vicenda, è insomma doppiamente fisiologica e strumentale: in realtà, un pretesto per sottolineare quanto è arduo raggiungere la compiutezza e l'unità nella frammentarietà>>.

De Rienzo non ha difficoltà ad ammettere l'autobiografismo che permea il suo lavoro: dall'influenza e i turbamenti dell'elemento religioso-spirituale su una coscienza laica (retaggio di un'educazione delle suore) al problema dell'identità, dal contrasto tra natura e cultura, tra istinti e regole fino alla sofferta ricerca delle risposte al (bi)sogno, al mistero dell'amore.

Ma il disagio esistenziale di Chiara non si allarga poi a tutta <<l'altra metà del cielo>>?

<<La dilatazione odierna dell'immagine femminile tradizionale, grazie al raggiungimento di molti traguardi politici, sociali, morali ha indubbiamente portato ad un arricchimento e ampliamento del ruolo di base di moglie-e-madre, ma ha causato anche un frazionamento lucido di più identità diverse. Una sovrapposizione di ruoli che rischia di fare allontanare da un inserimento nella natura che ci compete di diritto, e che rende sempre più difficile la fedeltà a se stessi>>.

Quanto c'è di pirandelliano in questo gioco delle parti?

<<Non ci ho mai pensato; amo molto Pirandello, ma penso anche allo stream of consciousness, al primo Joyce, a al Lawrence del Serpente piumato, ove la donna viene vista come uno strumento della natura...>>.

E il rapporto con le Sacre Scritture, che pare così profondo nel romanzo?

<<Ho usato le citazioni bibliche con finalità diverse: la più immediata è quella scenografica, per una giusta contestualizzazione di Maria. Poi per gli umori delle situazioni, quasi a commento o didascalica delle scene. Infine come esempio determinante (almeno nelle intenzioni) di regole imposte dall'altro, ritagliate dal loro inserimento storico e spostate ai nostri giorni nella loro attualità>>.

Dopo questa prima prova sul <<teatro dell'inconscio>> ce n'è in cantiere un'altra? Giuseppina De Rienzo sorride. Un nuovo romanzo è già pronto, annuncia, <<Strappato>> alle poche ore libere della sua giornata di insegnante-moglie-madre, nella faticosa <<stanza tutta per sé>>. Vi faranno inevitabilmente capolino sprazzi del suo passato: ma non si può dire altro. Un'ammiccante scaramanzia, questa sì tutta partenopea, della neo-scrittrice lo vieta.

Donatella Trotta, Il Mattino, 9 Settembre 1988